

Gazzetta del Sud 17 Gennaio 2023

L'intervento a Mazara per un tumore, poi la scelta delle cure alla "Maddalena"

Palermo. Il geometra Andrea Bonafede al settimo piano della clinica La Maddalena lo conoscevano ormai quasi tutti i medici e i sanitari. A molti, nelle tante volte in cui dal 2021 era stato curato al reparto oncologico, aveva regalato bottiglie di olio di Castelvetro e fatto perfino qualche confidenza sul suo stile di vita riservato: «Amo stare da solo, ma mi piacciono le cose belle», era una delle frasi usate per descriversi. Modi garbati, a tratti affabile. Un insospettabile: così a taccuini chiusi lo ricordano medici e sanitari. Bonafede/Messina Denaro era arrivato al centro di eccellenza per le cure oncologiche con una diagnosi terribile: adenocarcinoma mucinoso del colon. Secondo una ricostruzione fatta a caldo ieri mattina, la prima cartella clinica presentata è quella compilata il 24 novembre 2020. Ma non a Palermo. La prima diagnosi - sempre intestata ad Andrea Bonafede - porterebbe la firma del dottor Michele Spicola, patologo dirigente dell'Asp di Trapani, presso l'Ospedale Vittorio Emanuele II di Castelvetro. Il tumore di Messina Denaro è uno dei più aggressivi, avrebbe scritto lo stesso medico in termini molto tecnici. Dopo questa diagnosi Messina Denaro avrebbe subito un primo intervento, per asportare il tumore al colon, che sarebbe stato eseguito all'ospedale Abele Ajello di Mazara. Da questo momento in poi però Messina Denaro cambia ospedale. E si fa curare a La Maddalena, a Palermo. Qui Andrea Bonafede si presenterà parecchie volte dalla seconda metà del 2021 (forse prima) a ieri, con una serie di ricette firmate da un medico di famiglia (di cui ieri non è emerso il nome) che autorizzavano la clinica a sottoporre il paziente a cicli di chemioterapia, Tac, Pet e risonanza magnetica. Il tutto, come per qualsiasi altro paziente, senza pagare nulla: il boss è stato curato con costi a carico del servizio sanitario nazionale, visto che le sue erano terapie salvavita. A La Maddalena Messina Denaro è stato seguito dal reparto oncologico guidato da Vittorio Gebbia. Il più all'avanguardia in Sicilia. È lì che al boss, registrato nelle cartelle cliniche come ex fumatore, sono state diagnosticate anche le metastasi al fegato per le quali ha subito un altro intervento. Prima del quale, ricordavano ieri i medici, aveva scherzato: «Rimettetemi a posto, ché devo tornare in palestra». La clinica, di proprietà di Guido Filosto, uno dei pionieri della sanità privata in Sicilia, ha diramato una stringata nota con cui conferma che il boss «era in terapia oncologica sotto falso nome». I vertici della clinica hanno aggiunto che «sono state date immediate disposizioni alla amministrazione, alla direzione sanitaria, ai medici del reparto e al personale parasanitario di fornire alle forze dell'ordine, che si ringraziano, tutta la documentazione clinica e puntuali risposte alle informazioni richieste». Pochi minuti dopo l'arresto dai data base de La Maddalena sono stati estratti tutti i documenti che riguardano il boss. La maggior parte dei ricoveri, secondo alcune ricostruzioni 12 nel 2021 e 10 nel 2022 per la chemio, è avvenuta in day hospital. Ieri Maurizio De Lucia, capo della Procura di Palermo, ha escluso un ruolo della clinica nelle coperture di cui il boss ha goduto in fase di terapia: «Al momento non abbiamo alcun elemento che

indichi complicità della clinica». Anche ieri Messina Denaro doveva sottoporsi a una seduta di chemioterapia in day hospital. E per questo aveva fatto il tampone per il Covid e si era già registrato all'accettazione. Ieri a caldo in clinica ha prevalso lo stupore. Molti medici e sanitari che conoscevano il geometra Bonafede lo hanno descritto come «un paziente sempre gentilissimo, calmo e sorridente, con un certo stile. In reparto aveva la giacca da camera, metteva soprabiti in pelle con camicie stile hawaiano, parlava del suo amore per le donne. Aveva detto di avere due figlie che però vivevano fuori e di non avere altri parenti». Uno dei medici che lo ha avuto in cura, a taccuini chiusi, ha raccontato a caldo che «alle 6 del mattino non c'era nulla, poi i miei collaboratori mi hanno chiamato: ci sono i Ros, mi hanno detto, e si è presentato un militare in assetto di guerra. Mi ha detto “stiamo cercando una persona, stia tranquillo”. In ogni piano c'era un carabiniere. Lui è andato fuori al bar e lo hanno preso. Era seguito in chirurgia, dove è stato operato, e oncologia. Era un paziente noto alla clinica. Ma non avevamo idea di chi fosse». Nel pomeriggio il clima in clinica è diventato pesante. Il personale si è mostrato scosso: «È stata una giornata terribile». Tutti però rigettano non solo responsabilità ma anche sensi di colpa: «Noi qui salviamo la vita delle persone, anche di quelle che altri vorrebbero veder morire. È la nostra mission».

Giacinto Pipitone